

Martedì sciopero unitario contro le decisioni CIPE

Materfer: una riorganizzazione che produce disoccupati

Industrializzazione a rovescio nel Sud?

Falliscono tre moderne fabbriche del Barese

Sono la Magen di Molfetta, la Kasucci's di Acquaviva e il Calzaturificio del Sole di Modugno che gli operai occupano da sabato - Drammatica conferenza stampa dei licenziamenti

Nostro servizio

MODUGNO (Bari), 2. Comunicazione, tensione, rabbia: queste sensazioni insieme avevano determinato uno stato d'animo drammatico l'altro ieri, durante la conferenza stampa indetta nel «Calzaturificio del Sole» dal comitato di agitazione delle maestranze che da sabato scorso occupano lo stabilimento su cui pesa la minaccia di chiusura. Da sabato scorso 100 operai e giovani operaie sono asserragliati in questo stabilimento situato nella zona industriale di Bari, a pochissimi chilometri dal capoluogo pugliese, per difendere il posto di lavoro. Con poco cibo, dormendo per terra sui cartoni che aveva usato fino a ieri per confezionare i pacchi delle scarpe, in un'atmosfera impregnata di esalazioni di acidi, durante la conferenza stampa alcuni di questi operai non hanno resistito più. E' crollato il primo per terra svenuto dalla stanchezza, e forse anche dalla fame. Poi sono crollati altri due, quasi insieme uno dopo l'altro, per

terra. Una scena appiatticante, di quelle che restano impresso nella memoria per molto tempo, e da cui è emerso il dramma di questi lavoratori che non vogliono perdere il posto di lavoro, anche se questo posto significava sfruttamento, perché su poco più di 100 operai la stragrande maggioranza era pagata come apprendista.

Molti di loro facevano anche 120 chilometri al giorno, fra andata e ritorno, per raggiungere questo stabilimento. Molti erano emigrati negli anni scorsi, anche se giovanissimi, ed erano tornati in patria perché qui volevano lavorare, ne avevano del resto il diritto.

La vicenda di questo calzaturificio, come è giunto allo stato di chiusura dopo poco più di un anno dall'inizio della sua attività non è facile a narrarsi. Un gruppo di questi uomini giuridici, una matassa intricata ma non abbastanza da nascondere, innanzi tutto una grande verità quella di fondo, la impostura e sbagliata dei problemi dell'industrializzazione del Mezzogiorno che porta alla chiusura di fabbriche anche moderne. E' non è un'esagerazione perché questo è il terzo stabilimento della provincia di Bari che si chiude in pochi mesi. Ha cominciato la Magen, industria di confezioni di Molfetta, poi è stata la volta del calzaturificio «Kasucci's» di Acquaviva delle Fonti, ora è il turno del «Calzaturificio del sole» di Modugno. Il «Kasucci's» di Acquaviva che è fallito qualche settimana fa si è trascinato dietro il «Calzaturificio del sole» di Modugno con un susseguirsi di cause in cui c'entra la corruzione, l'affarismo, la complicità anche di qualche autorità militare. Il risultato è stato la chiusura dei due stabilimenti, il licenziamento di oltre 350 lavoratori.

Il titolare del «Kasucci's» fungeva da prestanome al titolare del «Calzaturificio del sole» perché quest'ultimo è un ufficiale superiore dell'esercito ed in questa veste non poterà avere rapporti di affari con lo Stato e nel caso più specifico con le forze armate e di polizia a cui è destinata la maggiore delle forniture di scarpe che escono dal «Calzaturificio del sole». Ma questo prestanome, presso l'Istituto della Camerata, non è stato per il 7 novembre per un esame approfondito sulle decisioni di Lussemburgo. Mi sembra comunque sia necessario togliere fin d'ora l'ottimismo che da alcune parti si è cercato di diffondere.

L'accordo del 26-27 ottobre rappresenta un colpo estremamente negativo per la nostra biocultura. La nostra ripresa, il limite di produzione annuale di 12.500.000 di quintali di zucchero per il periodo transitorio, si presenta insostenibile: lo scorso anno abbiamo prodotto quasi 13 milioni di quintali di zucchero, quest'anno dagli elementi che abbiamo a disposizione possiamo affermare che produrremo 14 milioni, invece di quintali di zucchero da barbabietole e 500 mila quintali da melasse, per un totale di 15 milioni di quintali.

Se si ha presente che la Francia è autorizzata a produrre 24 milioni di quintali e ne produrrà quest'anno solo 15 milioni, si capisce che chi comanda il mercato europeo deve essere sempre pronto a ricorrere alle sue mani per riconquistare la quota di base, se non vogliano fare i drastici ridimensionamenti, che potrebbero essere fatti, come negli anni '60, avere ripercussioni negative per la nostra biocultura.

Il limite di produzione annuale di 12.500.000 di quintali di zucchero per il periodo transitorio molto difficile in quanto nei successivi anni non avrà nemmeno uno stabilimento attrezzato per la produzione di scarpe per le forze armate. Ma chi ci chiede come poterà il ministero della Difesa firmare contratti con una industria che non era nemmeno attrezzata per assicurare la fornitura richiesta.

Ma questa è una faccenda di legge, forse anche di un'inchiesta. Ora il problema che urge è assicurare di nuovo il lavoro alle maestranze visto che in questo imbroglio di prestanome e di sottomano chi ci ha rimesso sono gli operai, che nulla hanno a che fare con i congelamenti dei crediti e dei depositi cauzionali e altre complicazioni. Sono li a difendere una fabbrica modernissima, che può produrre il doppio e il triplo che quello che ha prodotto sino a ieri. Non vogliono le elemosine che hanno ricevuto sinora da qualche deputato dc, che poi, quando si è trattato di ridurre le loro retribuzioni, le hanno accettate.

E' certo che nell'accordo vi è un lato che non può essere interpretato in modo positivo, cioè che l'assegnazione dello zucchero può essere fatta alle singole società e alle fabbriche, a seconda delle decisioni dei stati membri, quindi per valori riconosciuti le organizzazioni dei biocultori e gli organismi della programmazione, ma occorre avere presenti le posizioni negative espresse dal ministro Restivo alla Camera dei deputati, a Lussemburgo e nella stessa nota ministeriale inviata sulla stampa circa i criteri di assegnazione alle società e alle fabbriche per farci le ristrutturazioni del settore, ed in questo caso la massa di manovra del 10% è del tutto insufficiente.

E' bene che abbiano presente che nelle assegnazioni previste dal decreto, non solo i manovratori direttamente affidati al governo ci contochi immediatamente per tutti i problemi inherenti alla contrattazione e alle nomine per il prossimo anno».

Italo Palasciano



MODUGNO (Bari) — Reparto del «Calzaturificio del Sole» che gli operai occupano da sabato scorso

Miglioramenti complessivi del 17 per cento

Nuovo buon contratto dei 40 mila ceramisti

Sancite importanti « normative » — Riprende la lotta articolata dei calzaturieri e dei lavoratori del legno

Soluzione inaccettabile per gli ex dell'EAM

Il ministro dei Trasporti ha fatto conoscere il suo orientamento negativo per la nostra biocultura. La nostra ripresa, il limite di produzione annuale di 12.500.000 di quintali di zucchero per il periodo transitorio, si presenta insostenibile: lo scorso anno abbiamo prodotto quasi 13 milioni di quintali di zucchero, quest'anno dagli elementi che abbiamo a disposizione possiamo affermare che produrremo 14 milioni, invece di quintali di zucchero da barbabietole e 500 mila quintali da melasse, per un totale di 15 milioni di quintali.

Se si ha presente che la Francia è autorizzata a produrre 24 milioni di quintali e ne produrrà quest'anno solo 15 milioni, si capisce che chi comanda il mercato europeo deve essere sempre pronto a ricorrere alle sue mani per riconquistare la quota di base, se non vogliano fare i drastici ridimensionamenti, che potrebbero essere fatti, come negli anni '60, avere ripercussioni negative per la nostra biocultura.

Il limite di produzione annuale di 12.500.000 di quintali di zucchero per il periodo transitorio molto difficile in quanto nei successivi anni non avrà nemmeno uno stabilimento attrezzato per la produzione di scarpe per le forze armate. Ma chi ci chiede come poterà il ministero della Difesa firmare contratti con una industria che non era nemmeno attrezzata per assicurare la fornitura richiesta.

Ma questa è una faccenda di legge, forse anche di un'inchiesta. Ora il problema che urge è assicurare di nuovo il lavoro alle maestranze visto che in questo imbroglio di prestanome e di sottomano chi ci ha rimesso sono gli operai, che nulla hanno a che fare con i congelamenti dei crediti e dei depositi cauzionali e altre complicazioni. Sono li a difendere una fabbrica modernissima, che può produrre il doppio e il triplo che quello che ha prodotto sino a ieri. Non vogliono le elemosine che hanno ricevuto sinora da qualche deputato dc, che poi, quando si è trattato di ridurre le loro retribuzioni, le hanno accettate.

E' certo che nell'accordo vi è un lato che non può essere interpretato in modo positivo, cioè che l'assegnazione dello zucchero può essere fatta alle singole società e alle fabbriche, a seconda delle decisioni dei stati membri, quindi per valori riconosciuti le organizzazioni dei biocultori e gli organismi della programmazione, ma occorre avere presenti le posizioni negative espresse dal ministro Restivo alla Camera dei deputati, a Lussemburgo e nella stessa nota ministeriale inviata sulla stampa circa i criteri di assegnazione alle società e alle fabbriche per farci le ristrutturazioni del settore, ed in questo caso la massa di manovra del 10% è del tutto insufficiente.

E' bene che abbiano presente che nelle assegnazioni previste dal decreto, non solo i manovratori direttamente affidati al governo ci contochi immediatamente per tutti i problemi inherenti alla contrattazione e alle nomine per il prossimo anno».

Il nuovo contratto dei 40 mila ceramisti, conquistato dopo sei giornate di sciopero, prevede miglioramenti retributivi complessivi pari al 17 per cento, oltre ad una serie di importanti conquiste normative. Le trattative, svoltesi presso la sede della Confindustria di Milano, si sono concluse mercoledì sera.

I minimi tabellari sanciti dal nuovo contratto, che entra immediatamente in vigore, sono aumentati dal 7 per cento (il 5 subito e il 2 dal primo gennaio 1969). Sono stati inoltre migliorati e conquistati dai dipendenti della MCTC. Dopo due anni essi potrebbero essere assorbiti con l'adeguamento dei nuovi ruoli organici della MCTC alle esigenze di servizio.

In sostanza i dipendenti dell'EAM per i primi due anni di servizio di lavoro percepiscono retribuzione inferiore. Dopo due anni saranno inquadriati solo in rapporto alle nuove esigenze di organico, senza che siano tenute in conto le qualifiche e i gradi conseguiti dopo una lunga carriera.

Le norme di contrattazione, sancite dal nuovo contratto, sono state approvate da tutti i settori della produzione, mentre i sindacati hanno conquistato importanti normative.

LEGO — Nella settimana dal 6 all'11 novembre riprenderà la lotta contrattuale dei lavoratori del legno, che hanno già attuato sei giorni di sciopero per conquistare salari più elevati, per salvaguardare la propria salute per porre fine alla pratica delle evasioni contributive e contrattuali.

Tentano di sottrarre ai contadini il contributo

Su olio e olive speculazioni di industriali e frantoiari

Telegramma del Consorzio al ministero dell'Agricoltura perché il decreto tagli corto alle manovre

La mancata pubblicazione del decreto sull'olio di oliva ha già dato l'avvio a speculazioni da parte di industriali oleari che in alcune province del Mezzogiorno rifiutano di eseguire il consueto servizio di trasformazione ai produttori in quanto preferiscono acquistare le olive per lavorare in proprio, nella speranza di arrotondare i guadagni, pari a 220.000 miliardi di lire. Ciò provoca uno stato di agitazione fra gli olivicoltori, che in questi giorni si riuniscono in centinaia di assemblee. In un telegramma al ministro dell'Agricoltura il Consorzio chiede la immediata emissione del decreto, basandolo su un meccanismo diverso da quello dell'anno scorso, e

crede sul pagamento dell'integrazione non sull'olio, ma sulla olio prodotto, in modo da tagliare alla radice ogni possibile speculazione. Il Consorzio nazionale degli olivicoltori ha anche elaborato un progetto di contratto collettivo di moltitura delle olive ed ha avanzato richieste di discussione alla Confagricoltura ed alla Codacons. Numerosi frantoi, specie di Toscana, hanno firmato delle convenzioni coi produttori associati sulla base delle indicazioni contenute nel progetto di contratto da parte del Consorzio.

La situazione del settore è stata presa in esame dalla Giunta del Centro nazionale per lo sviluppo delle forme associative, composta dai rappresentanti dell'Alleanza, della Cooperazio-

nale, come la Piaggio di Sestri, e la SNOS di Savignano, dove sono stati annunciati numerosi licenziamenti. Ma la risposta delle autorità governative è stata sempre negativa.

«La sensazione che si è avuta negli incontri — osserva la FIOM in una sua nota — ai sindacati provinciali del settore Materferro — è che il CIPE non intenda o non sia in grado oggi di fare discorsi più concreti».

La sottocommissione Caron si è infatti limitata ad assegnare le rimanenti commesse di lavoro contemplate dal piano delle F.S. per 150 miliardi (di cui 40 per impianti fissi) e a chiedere ai sindacati di avallare la riorganizzazione del settore Materferro «senza fare il minimo cennio» ai problemi dell'occupazione e dei salari che devono essere assicurati ai lavoratori eventualmente allontanati dal settore.

A questo punto, ovviamente, i sindacati hanno rifiutato di accettare la proposta del CIPE sulle ripercussioni che una riorganizzazione fine a se stessa comporterebbe per migliaia di lavoratori. Negli incontri svoltisi in queste ultime settimane i rappresentanti della FIOM, della FIM e della UILM hanno sottolineato in particolare la gravità della situazione già verificatasi in al-

cune aziende, come la Piaggio di Sestri, e la SNOS di Savignano,

dove sono stati annunciati numerosi licenziamenti.

«La sensazione che si è avuta negli incontri — osserva la FIOM in una sua nota — ai sindacati provinciali del settore Materferro — è che il CIPE non intenda o non sia in grado oggi di fare discorsi più concreti».

La sottocommissione Caron si è infatti limitata ad assegnare le rimanenti commesse di lavoro contemplate dal piano delle F.S. per 150 miliardi (di cui 40 per impianti fissi) e a chiedere ai sindacati di avallare la riorganizzazione del settore Materferro «senza fare il minimo cennio» ai problemi dell'occupazione e dei salari che devono essere assicurati ai lavoratori eventualmente allontanati dal settore.

A questo punto, ovviamente, i sindacati hanno rifiutato di accettare la proposta del CIPE sulle ripercussioni che una riorganizzazione fine a se stessa comporterebbe per migliaia di lavoratori. Negli incontri svoltisi in queste ultime settimane i rappresentanti della FIOM, della FIM e della UILM hanno sottolineato in particolare la gravità della situazione già verificatasi in al-

cune aziende, come la Piaggio di Sestri, e la SNOS di Savignano,

dove sono stati annunciati numerosi licenziamenti.

«La sensazione che si è avuta negli incontri — osserva la FIOM in una sua nota — ai sindacati provinciali del settore Materferro — è che il CIPE non intenda o non sia in grado oggi di fare discorsi più concreti».

La sottocommissione Caron si è infatti limitata ad assegnare le rimanenti commesse di lavoro contemplate dal piano delle F.S. per 150 miliardi (di cui 40 per impianti fissi) e a chiedere ai sindacati di avallare la riorganizzazione del settore Materferro «senza fare il minimo cennio» ai problemi dell'occupazione e dei salari che devono essere assicurati ai lavoratori eventualmente allontanati dal settore.

A questo punto, ovviamente, i sindacati hanno rifiutato di accettare la proposta del CIPE sulle ripercussioni che una riorganizzazione fine a se stessa comporterebbe per migliaia di lavoratori. Negli incontri svoltisi in queste ultime settimane i rappresentanti della FIOM, della FIM e della UILM hanno sottolineato in particolare la gravità della situazione già verificatasi in al-

cune aziende, come la Piaggio di Sestri, e la SNOS di Savignano,

dove sono stati annunciati numerosi licenziamenti.

«La sensazione che si è avuta negli incontri — osserva la FIOM in una sua nota — ai sindacati provinciali del settore Materferro — è che il CIPE non intenda o non sia in grado oggi di fare discorsi più concreti».

La sottocommissione Caron si è infatti limitata ad assegnare le rimanenti commesse di lavoro contemplate dal piano delle F.S. per 150 miliardi (di cui 40 per impianti fissi) e a chiedere ai sindacati di avallare la riorganizzazione del settore Materferro «senza fare il minimo cennio» ai problemi dell'occupazione e dei salari che devono essere assicurati ai lavoratori eventualmente allontanati dal settore.

A questo punto, ovviamente, i sindacati hanno rifiutato di accettare la proposta del CIPE sulle ripercussioni che una riorganizzazione fine a se stessa comporterebbe per migliaia di lavoratori. Negli incontri svoltisi in queste ultime settimane i rappresentanti della FIOM, della FIM e della UILM hanno sottolineato in particolare la gravità della situazione già verificatasi in al-

cune aziende, come la Piaggio di Sestri, e la SNOS di Savignano,

dove sono stati annunciati numerosi licenziamenti.

«La sensazione che si è avuta negli incontri — osserva la FIOM in una sua nota — ai sindacati provinciali del settore Materferro — è che il CIPE non intenda o non sia in grado oggi di fare discorsi più concreti».

La sottocommissione Caron si è infatti limitata ad assegnare le rimanenti commesse di lavoro contemplate dal piano delle F.S. per 150 miliardi (di cui 40 per impianti fissi) e a chiedere ai sindacati di avallare la riorganizzazione del settore Materferro «senza fare il minimo cennio» ai problemi dell'occupazione e dei salari che devono essere assicurati ai lavoratori eventualmente allontanati dal settore.

A questo punto, ovviamente, i sindacati hanno rifiutato di accettare la proposta del CIPE sulle ripercussioni che una riorganizzazione fine a se stessa comporterebbe per migliaia di lavoratori. Negli incontri svoltisi in queste ultime settimane i rappresentanti della FIOM, della FIM e della UILM hanno sottolineato in particolare la gravità della situazione già verificatasi in al-

cune aziende, come la Piaggio di Sestri, e la SNOS di Savignano,

dove sono stati annunciati numerosi licenziamenti.

«La sensazione che si è avuta negli incontri — osserva la FIOM in una sua nota — ai sindacati provinciali del settore Materferro — è che il CIPE non intenda o non sia in grado oggi di fare discorsi più concreti».

La sottocommissione Caron si è infatti limitata ad assegnare le rimanenti commesse di lavoro contemplate dal piano delle F.S. per 150 miliardi (di cui 40 per impianti fissi) e a chiedere ai sindacati di avallare la riorganizzazione del settore Materferro «senza fare il minimo cennio» ai